

## ‘A MAJARA

La “Majara” siciliana non era proprio una strega, in quanto non stringeva un patto iniziatico con il Demonio, ma attingeva la sua forza dalla conoscenza della natura e dalla familiarità con alcuni esseri sovranaturali: il gatto nero, la capra, il rospo (*‘a buffa*), il folletto (*‘u fuddittu*). Soprattutto, però, era una buona psicologa, che sapeva infondere nell’ammalato la propria forza di volontà. A lei si rivolgevano in maggioranza le persone più povere, che la pagavano in natura (qualche uovo, delle conserve, una gallina) e si aspettavano da lei, più che una guarigione, la liberazione dalla loro condizione endemica di disagio e di povertà.



La sua “investitura” avveniva per opera di altre donne (le madrine), che nella notte di San Giovanni (il 24 giugno, cioè 3 giorni dopo il solstizio d’estate) o alla vigilia di Natale (il 24 dicembre, cioè 3 giorni dopo il solstizio d’inverno) “consacravano” la nuova *majara*, bagnandola con dell’acqua, alla confluenza di tre strade o di tre corsi d’acqua.

Le *majare* guarivano da mali fisici e dalle *fatture* (incantesimi maligni, che inducevano tristezza e depressione e portavano lentamente alla rovina) utilizzando per lo più oggetti familiari (come l’olio, l’acqua, il sale, un piatto, delle chiavi, la fede nuziale d’oro) o erbe molto comuni e diffuse anche nei centri abitati (come la ruta, il prezzemolo, la malva). Elemento essenziale dello scongiuro erano però le formule magiche: filastrocche ripetute più volte, che infondevano agli elementi utilizzati una forza inusuale. Dalla più semplice e notissima formula contro il malocchio (*“Occhiatura, scarpiatura, vatinni da ‘sta criatura”* e cioè “Malocchio, calpestato a terra, lascia questa creatura”) si arrivava a formule lunghe e complesse, ricordate con grande precisione ed ottima memoria.

Scrive Roland Barthes, nella sua prefazione al famosissimo saggio “La strega”, di Jules Michelet, “Il male è l’oro, l’umiliazione dello schiavo, l’alienazione, che rende l’uomo un escluso dalla Natura e, quindi, dall’umanità. Bene è la controcorrente di questa alienazione. All’esclusione dell’uomo dalla Natura si contrappone l’esilio della Strega dal mondo abitato. Perché la Strega è essenzialmente lavoro, sforzo dell’uomo per fare il mondo malgrado il mondo: la strega si esilia per



meglio agire. Di fronte all'aridità della storia medievale (...) la Strega riassume tutta



la *praxis* umana: è insieme coscienza dell'alienazione, tentativo di spezzarla, sommovimento della storia inerte, in una parola fecondità del tempo”.

Anche Patti ha avuto, durante i secoli medievali della “caccia alle streghe”, donne e uomini indagati per stregoneria e diversi Vescovi patesi sono stati, dal ‘500 al ‘700, Inquisitori del Regno di Sicilia (Albertin, Sebastian, De Los Cameros, Galletti e Bonanno). De Los Cameros (vescovo di Patti dal 1645 al

1658) è ricordato da Leonardo Sciascia (nel romanzo “Morte dell’Inquisitore”) per aver diretto il processo finale e l’esecuzione di Fra Diego La Matina ed il Vescovo Bartolomeo Sebastian (1549-1568) viene citato come responsabile delle torture alla palermitana Pellegrina Vitello, processata per *magarìa*.

In seguito, pur senza essere più inquisite, le majare sono rimaste comunque socialmente emarginate e, anche se ci si rivolgeva spesso a loro per bisogno, restavano in qualche senso escluse della collettività.

Alla loro opera, strettamente legata alla società contadina del sud, è dedicata questa ballata, che rende omaggio alla loro volontà di curare malanni e dolori ed alla loro fantasia creativa, messa al servizio della collettività anche a costo della disapprovazione sociale.



## ‘A MAJARA

- 1) Cercala, cògghila, lavala, pista,  
‘mpastala l’erba, ma non pinsari  
ca pi guariri ci basta chista:  
sunu ‘i paroli chi t’ha ‘nsignari.
- 2) Sunu i paroli chi danna ‘a forza,  
è la tò testa chi po’ canciari  
lu mali niru sott’ a la scorza,  
sutt’ a lu pisu di stori amari.
- 3) Sutta la luna china di luci  
ti l’insignasti lu verbu amicu,  
di li madrini sintisti ‘i vuci,  
chi ripetevano lu dittu antìcu.
- 4) A l’incrucciarsi di li tri stradi,  
bagnata a l’acqua di funti chiara,  
pi San Giuvànni o pi Natali,  
‘nta ddu mumentu fusti majara.
- 5) Senti lu ciauru d’ a ruta amara,  
‘un po’ sbagghiari quanni la trovi  
e lu profumu d’ a sapunara  
si senti forti dopu chi chiovi.
- 6) Spalmala l’erba cu a manu aperta,  
girannu lenta supra ‘u duluri,  
recita chianu cu vuci ‘sperta,  
comu dicennu frasi d’amuri.
- 7) Cu ti cercava era sicuru  
ca mi lu liberi eri capaci  
di lu malocchiu pisanti e scuru,  
chi a la sò anima non dava paci.
- 8) “Cancialu ‘u cori di lu mè amuri”,  
“O picciriddu levaci ‘a frevi”,  
“Fammi guariri di ccà a tri uri”  
“Prestu ‘a fattura tu mi la levi!”
- 9) Ti ‘ddumannavanu li puvireddi  
di ci sarvari ‘na vita persa,  
facennu cruci, girannu aneddi,  
cogghiennu l’ogghiu quannu si versa.
- 10) Ma po’ a tò casa sula ristavi,  
supra ‘u bisolu c’ a jatta nira,  
di l’occhi vivi focu jttavi,  
comu lu lampu chi ‘llacia ‘a sira.

## LA FATTUCCHIERA

- 1) Cercala, coglila, lavala, pesta,  
impasta l’erba, ma non pensare  
che per guarire ti basti questa:  
la giusta formula devi imparare.
- 2) Sono le frasi che danno forza,  
è la tua testa che può cambiare  
il male occulto sotto la scorza,  
sotto il gran peso di storie amare.
- 3) Sotto la luna piena di luce  
impari attenta il verbo amico,  
e la madrina ti riconduce  
con voce esperta nel detto antico.
- 4) All’incrociarsi di tre canali,  
bagnata all’acqua di fonte chiara,  
per San Giovanni o per Natale,  
da quel momento fosti *majara*.
- 5) Senti l’odore di ruta amara,  
non puoi sbagliare quando la trovi  
ed il profumo di saponaria  
si sente forte dopo che piove.
- 6) Spalmala l’erba a mano aperta,  
girando lenta sopra il dolore,  
recita piano con voce esperta,  
come dicendo frase d’amore.
- 7) Chi ti cercava era sicuro  
che di guarirlo eri capace  
da quel malocchio pesante e scuro  
che alla sua anima non dava pace.
- 8) “Fa’ che ricambi presto il mio amore”,  
“Del mio bambino la febbre scenda”  
“Fammi guarire entro tre ore”  
“Ogni fattura con te si arrenda”!
- 9) A te chiedevano quei poverelli  
di rimediare a una vita persa,  
facendo croci, girando anelli,  
quagliando l’olio quando si versa.
- 10) Ma poi a casa sola restavi,  
accarezzando la gatta nera,  
negli occhi accesi fuoco covavi:  
squarcio di lampo dentro la sera.

